

AMERICA SOTTO SHOCK

Strage di bambini Obama: «Mai più»

● **Il presidente:** «Dobbiamo unirici per prevenire queste tragedie» ● **Appelli** contro la diffusione di pistole e fucili, veglie per le vittime ● **La lobby** dei produttori: «Armiamo anche gli insegnanti»

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

È come il copione di un film visto troppe volte. Lo sconcerto, uno stupore doloroso, candele accese e preghiere nelle chiese, l'America che si scioglie in abbracci e pianti collettivi. Tutto uguale, eppure diverso. Perché stavolta le vittime sacrificali sull'altare del secondo emendamento e del diritto di girare armi sono quasi tutti bambini e fa più male. «Come nazione abbiamo patito troppe volte per questo tipo di tragedie negli ultimi anni», dice Obama nel suo discorso del sabato. «Dobbiamo unirici e intraprendere azioni significative per prevenire altre tragedie come questa», dice Obama. E mentre parla non pensa solo ai folli, esaltati, razzisti e xenofobi dal grilletto facile che solo nel suo ultimo mandato hanno insanguinato il Paese, ma anche agli «innumerevoli angoli di strada in posti come Chicago e Filadelfia». Come dire che il problema con cui deve fare i conti l'America non è solo la follia, il disagio, l'ansia di protagonismo che fanno irruzione armati in una scuola, ma è lì dove le armi si vendono come il pane nei mall e nelle armerie sotto casa: armi da guerra, fucili d'assalto, come uno di quelli utilizzati nella strage di venerdì scorso, regolarmente comprato dalla madre di Adam Lanza, il killer ventenne che ha usato per sé l'ultimo colpo.

VEGLIA ALLA CASA BIANCA

«Intraprendere azioni significative» dice Obama, come a rispondere alla veglia notturna davanti alla Casa Bianca, che lo sollecitava ad agire - subito - per affrontare l'annoso problema del controllo sulla circolazione delle armi. «Il giorno è oggi», dicono i manifesti degli attivisti, polemicamente rivolti al portavoce di Obama, Jay Carney, che nell'immediato aveva invitato a pregare perché «oggi non è il giorno di parlare di riforme». Frasi di circostanza, che stavolta più che in altre occasioni sembrano usurate e inutilmente vuote.

«Chiedere azioni significative non è abbastanza, abbiamo bisogno che si agisca subito - dice il sindaco di New York Michael Bloomberg - Abbiamo già sentito in passato tutta quella retorica». Bloomberg è da tempo impegnato in una battaglia sul controllo delle armi, nel corso della campagna presidenziale aveva chiesto una netta presa di posizione ai due candidati, in occasione della strage nel cinema di Denver. Obama allora aveva accennato alla possibilità di un controllo ispirato al buon senso, Romney ha evitato di parlarne: il 96% dei contributi elettorali della lobby delle armi, mai tanto attiva come quest'anno, è andato a candidati del GOP, ma l'influenza della National Rifle Association è tale da far tremare anche i democratici al Congresso.



...

«Troppe volte abbiamo assistito a carneficine. Dobbiamo intraprendere misure significative»

Stavolta però qualcosa sembra scuotere più a fondo l'America, dove il 69 per cento degli adulti ha sparato almeno una volta nella vita e il 45% delle famiglie possiede un'arma, e spesso più d'una. «I miei figli hanno la stessa età delle vittime, 5 e 7 - comincia così uno dei tanti messaggi che viaggiano sul web in queste ore - È ora di infrangere il tabù del secondo emendamento e di riparlarne. Vivo a Seattle, ma quanto è accaduto mi riempie di una tristezza e una furia che non provavo dall'11 settembre». Le analogie con il terrorismo tornano anche in altri messaggi. «Le pistole non uccidono la gente, sono le persone a farlo. Anche gli aerei non uccidono, ma la gente che li fa schiantare sugli edifici sì. Eppure, ricordo che abbiamo fatto di tutto per impedire che degli squilibrati si impossessassero di aeroplani dopo che erano stati usati per una strage massiccia».

Argomenti che si scontrano con quelli opposti di chi sostiene che c'è un solo modo per prevenire che accadano nuove carneficine: permettere ad insegnanti e custodi di girare armati anche a scuola. Una petizione in questo senso è stata depositata sul sito della Casa Bianca, accanto a quella di chi chiede un maggiore controllo almeno sulle armi d'assalto. Il Michigan lo ha già fatto. Poche ore prima della strage in Connecticut è stata approvata una legge per consentire di girare armati anche in chiesa e allo stadio, e nelle scuole, asili nido compresi a patto che la pistola non sia in vista, si detenga un porto d'armi e si sia frequentato un corso aggiuntivo.

«Più sentiamo parlare di controllo delle armi senza che cambi nulla, meno crediamo che qualcosa possa cambiare. Certamente non succederà nulla senza che Obama e i leader del Congresso mostrino il coraggio di farlo accadere», scrive un polemico editoriale del New York Times, ricordando il bando clintoniano - «insufficiente» e scaduto da tempo - e chiamando il presidente a farsi avanti concretamente e a farlo ora.

Obama, con le lacrime agli occhi, per ora si fa soprattutto interprete del dolore nazionale. «Questo fine settimana io e Michelle facciamo quello che ogni genitore sta facendo, stare il più possibile vicini ai nostri figli. Ci sono famiglie in Connecticut che oggi non possono farlo».



Veglia di preghiera a Newtown, per le vittime della scuola elementare

FOTO ANSA

NEW YORK TIMES

La lettera del padre «Mio figlio è morto e io non combatto più»

«Vent'anni fa mio figlio fu ucciso al college. Ho speso anni a sostenere che dovremmo considerare questi crimini come una questione di salute pubblica. Poi ho mollato». Comincia così la lettera al New York Times di Gregory Gibson, autore di «Un ragazzo perduto: un padre alla ricerca della verità sulla morte di suo figlio». È il racconto del peso dell'assenza e di una battaglia esasperante, che non ha mai trovato ascolto. «Mia moglie e io abbiamo saputo della strage nella scuola in Connecticut mentre tornavamo a casa dal cimitero, dove avevamo ricordato il 20° anniversario dell'assassinio di mio figlio. Galen, che aveva 18 anni, è stato ucciso con un insegnante da uno studente squilibrato che era entrato sparando al Simon's Rock College in Massachusetts. Galen era un ragazzo dotato e Simon's Rock sembrava il

posto perfetto per lui». Non per il killer che voleva vedere la scuola ai suoi e si era procurato un'arma in un negozio lungo la strada. Dopo la morte di Galen il padre ha fatto di tutto: un libro, conferenze, petizioni lettere, discorsi. Parlava delle armi come di un pericolo per la salute pubblica, «come il fumo o i pesticidi». Ma il tema è diventato nel tempo sempre più marginale. «Ho realizzato che così è come l'America vuole che vadano le cose. Vogliamo la nostra libertà, le nostre armi da fuoco, e se poi capita una sparatoria a scuola, così deve essere... Eppure, qualunque sia la propria posizione sul controllo delle armi è impossibile non provare orrore per quanto è successo in Connecticut». «Più orribile, almeno per me, è sentire l'inevitabile lamento su come sia potuto accadere. È una domanda orribile perché la risposta è molto semplice. Rendi facile alla gente il procurarsi un'arma e queste cose accadranno. I bambini continueranno a pagare per la libertà di cui godono gli adulti».

Se la ricerca della felicità impugna una pistola

Seguo il telegiornale con gli occhi sbarrati. Mia figlia Sara, otto anni, mi chiede cosa sia successo. Le parlo, con tutti il tatto possibile, di una scuola in America, di bambini più piccoli di lei uccisi da un ragazzo di vent'anni. «Non ho capito - mi ripete - Cos'è successo?». Ed è giusto che non capisca, perché questa strage non significa nulla, non ha senso, è un paesaggio assurdo che sovverte le leggi del quotidiano. È qualcosa che mina la ragionevolezza, che frustra la mia capacità di spiegarle il mondo, di renderglielo domestico, assennato, socievole.

L'OSSESSIONE USA

Dovrei parlarle dell'ossessione tutta statunitense per la ricerca della felicità, vero e proprio diritto costituzionale. Costi quel che costi. E del suo naturale corollario, quello all'autodifesa, al diritto (il più inviolabile di quelli della carta costituzionale) a girare armato. Cercare la felicità restando vivi, difendendosi. Ma anche cercare la felicità a costo della vita degli altri. Già nelle ore successive alla strage la soluzione della lobby delle armi era chiara: la colpa è

IL RACCONTO

GIANNI BIONDILLO

La Costituzione americana garantisce il diritto fondamentale all'autodifesa. E il diritto individuale negli Usa è più forte della collettività

di una legislazione che proibisce agli insegnanti di essere armati. Ci vogliono più armi, non meno armi. Per difendersi. Per essere felici.

Psicologi d'accatto, che tempesteranno gli show televisivi nei mesi a venire - in America come qui da noi - già giustificano l'assurdo: il killer era autistico, malato, psicopatico. Certamente il rapporto con la madre era irrisolto. E poi, diciamocelo, che ci faceva la madre con quelle armi in casa? Cercare un senso a questa strage, con malcelate giustificazioni misogine che nauseano, è parte della cortina di fumo che nasconde l'evidenza: di ragazzi fragili, di psicopatici, di repressi o di chi diavolo volete voi, ne è pieno il mondo. Ma fingere di dimenticare che la psicologia di un uomo armato di un coltello è assai differente da quella di un uomo armato

...

Quei bambini sono sulla coscienza di una nazione che non vuole superare il suo mito fondativo

di un fucile mitragliatore è connivenza. Gli oggetti non sono innocenti, un'arma meno che mai. Se c'è una pistola, prima o poi sparerà. È stata creata per quello, non ha altre funzioni.

Quei bambini morti stanno sulla coscienza di una nazione che non vuole superare il suo mito fondativo, che non vuole riconoscere quanto sia necessario perdere qualche diritto individuale per difendere quello collettivo. Fa specie che queste stragi - esaltazioni della individualità - vengano perpetrate proprio in luoghi che celebrano la collettività: scuole, asili, centri commerciali, cinema. Queste vittime, questi inesperti postini, barbieri, operai, parrucchieri, premi nobel, sportivi, questi talenti che non conosceranno mai la felicità, sono un tributo all'egoismo e, peggio, la più cinica campagna pubblicitaria per l'acquisto di nuove armi. Per difendersi, ovviamente. Per essere felici, nel nome della paura.

Da noi questo non succederà mai, mi viene detto. Se non è ancora accaduto, però, è perché esiste un sistema sanitario nazionale che cerca di aiutare i ragazzi fragili, quello che molti vorreb-

bero smantellare. Se non è accaduto ancora è perché Cesare Beccaria ci ha spiegato l'insensatezza della pena di morte, quella che molti vorrebbero ripristinare. Se ancora non accade è perché resiste ancora una cultura della solidarietà che è sempre più compressa sotto i colpi di un individualismo egoista e becero. E su tutto, inutile girarci attorno, perché resiste una legislazione che difende prima di tutto la collettività dal singolo.

Ma, sia ben chiaro, i nostri figli sappiamo ucciderli lo stesso. Tagliando gli investimenti sulla manutenzione ordinaria delle nostre scuole elementari o costruendo licei e studentati universitari irrispettosi delle norme antisismiche. Poi, al primo terremoto, alla prima strage di innocenti, possiamo sempre prendercela col destino. Felici di non essere americani.

...

Se da noi ancora non accade è perché resiste una cultura della solidarietà